



San Francesco predica agli uccelli

LAVORO CALISTRI

Direttore del «S. Michele»

Anche oggi, sarebbe un personaggio «scomodo» a molti

Caro Direttore,
ricevo e leggo la rivista che Ella m'invia.

Rispondo alla lettera del 3 c.m. in cui Ella, in occasione dell'ottavo centenario della nascita di S. Francesco d'Assisi, mi chiede come si comporterebbe il Santo se visse oggi e se potesse ripetere gli insegnamenti trasmessi quand'era in vita.

In tutta sincerità, confrontare le difficoltà incontrate da s. Francesco al tempo d'allora (1181-1226) con quelle di oggi, sarebbe ancora per il Santo un superlavoro.

Sappiamo come è maturata in lui quella vocazione religiosa che lo portò poi all'imitazione fedele di Cristo e all'attuazione degli ideali evangelici: castità, distacco dai beni del mondo, perfetta letizia in ogni circostanza della vita, anche se diseredato dal padre.

Come gli attuali missionari, effettuerebbe nuovi tentativi per evangelizzare nuove terre, pur fra mille tempeste e ostacoli, come allora.

Ma ecco il monte della Verna per gli anni dei digiuni, delle macerazioni, delle penitenze. Poi le stimmate, e quindi la cecità; e poi una morte sere-

na, dopo aver composto il «Cantico delle creature».

Combattè efficacemente l'eresia medievale, riuscendo a strapparle l'Italia del Nord.

Ella, caro Direttore, nella sua lettera chiede dove s. Francesco troverebbe i «lebbrosi» da abbracciare: ovunque, perché noi né li abbracciamo né li curiamo.

Caro p. Dozzi, Le sono sincero. Senza essere troppo critico, se s. Francesco d'Assisi risuscitasse oggi dalla tomba, sarebbe un «personaggio molto scomodo»; e, come altri, sappiamo tutti quale fine potrebbe fare.

Nell'era dei voli interplanetari, dei bombardieri atomici, dei missili intercontinentali, non so se parlerebbe ancora della «perfetta letizia», di «fratello sole» di «madre terra» — quando si distruggono a valanga i suoi prodotti — e di «sorella morte». Forse dovrebbe parlare di lotta al genocidio, ai gas asfissianti, agli arsenali stracarichi di ordigni mortali.

E ai politici di casa nostra che cosa direbbe? «Carissimi — direbbe — non mescolate il sacro con la politica». Ecco il tema di attualità! Non è più possibile chiamarsi cristiani e poi finanziare i partiti, prima di aver aiutato gli orfani, i vecchi, i diseredati, i senzatetto alle periferie delle grandi città.

Proprio in questi giorni si parla di «riordinamento», di «rifondare» il partito. Cambiamogli nome, ma la-

sciamo il nome di «cristiani» solo vicino all'altare! Andiamo a Montecitorio con altro nome.

Credo che queste parole non cambieranno nulla dello stato attuale delle cose, e tutti faranno orecchi da mercante, come già accaduto. Così facendo, i «cristiani» saranno sempre in regresso: lo abbiamo ripetutamente riscontrato più volte anche recentemente.

Siamo rimasti in pochi: ci siamo contati esattamente all'anagrafe. Ma Gesù ci ha detto: «Voi siete lievito e sale». Non ci ha detto: «Siete la pasta».

Pertanto, per il momento, nessun cristiano, se nulla cambierà, può parlare di «maggioranza».

Teniamo anche presente che l'ordine di Gesù è questo: «Andate e ammaestrate»; non «Lasciatevi ammaestrare». Che s. Francesco ci protegga!

ANNA PACCHIONI

Giornalista

Il sole, la terra e la morte non li riconosciamo più «fratelli»

Le fondamentali qualità umane, dacché mondo è mondo, sono sempre le stesse — se così non fosse, noi non potremmo comprendere i nostri antenati né trasmettere messaggi ai nostri posteri — e la personalità di ciascuno è indipendente e individuale. Noi siamo però, inevitabilmente, figli del nostro tempo e ne subiamo l'influenza, sia approvandolo che contestandolo.

Se s. Francesco visse oggi, si comporterebbe quindi come si comportò nel XIII secolo, per quanto riguarda lo spirito evangelico e i rapporti umani, ma si troverebbe a contatto con situazioni e problemi diversi, che condizionerebbero il suo modo di agire e le reazioni dei contemporanei.

Egli potrebbe ancora parlare della «perfetta letizia» e chiamare fratelli il sole, la terra e la morte, ma la «perfetta letizia», come la intendeva il s. Francesco del secolo XIII, è sconosciuta agli uomini di oggi, che cercano piuttosto la «felicità» e il benessere; e il sole, la terra e la morte, dal momento in cui hanno perduto il naturale equilibrio, non li riconosciamo più fratelli; perciò se venisse un santo a proclamarli tali, noi sentiremmo nelle sue parole, più che esaltazione e serenità,

amarezza e rimprovero.

I lebbrosi, almeno nei nostri paesi, non circolano più per le strade, ma se a s. Francesco redivivo, accadesse di incontrarne uno, ora come allora, vincendo la naturale ritrosia, lo abbraccerebbe. Il suo gesto però sarebbe disapprovato, perché la civiltà consumistica, che non teme i detersivi né i diserbanti, né tutte le forme anche più gravi di inquinamento, ha un culto fanatico per la così detta «igiene».

«Lupi» affamati o aggressivi se ne incontrano purtroppo in ogni luogo e in ogni ceto, e, ora come allora, s. Francesco li affronterebbe con la mano «armata» di pezzi di polenta e di carezze. Il suo gesto sarebbe approvato per quanto riguarda la polenta, ma difficilmente compreso per quanto riguarda le carezze, poiché chi si propone di aiutare attivamente i poveri considera soltanto le esigenze materiali, e la pratica della «non violenza», proposta dai più avveduti, si aggira in un ambito intellettuale a cui non corrisponde uno slancio sincero e umano.

Il messaggio di s. Francesco ai nostri giorni non si trasmette quindi più?

Per il fatto che ne parliamo e che ci interroghiamo su di esso, direi che è vivo, e quindi in qualche modo si trasmette; ma non è facile per noi ascoltarlo e soprattutto comprenderlo nel suo significato più vero.

Del resto anche il messaggio di Cristo, che si ripete da duemila anni, se è stato capace di trascinare qualcuno al massimo dell'esaltazione e della dedizione, nella maggior parte dei casi è scivolato sulle coscienze, provocando una adesione soltanto formale e non ha ancora trasformato, né forse trasformerà mai sostanzialmente, la società degli uomini.

FLAVIO POLI

Un abbonato di Errano

Mi stupisce, talvolta mi irrita e inquieta la mia cattiva coscienza

Caro p. Dino Dozzi,

La ringrazio per la Sua considerazione, anche se temo di non essere in grado di soddisfare la sua richiesta.

Mi è difficile dire come si svolgerebbe oggi la vita di s. Francesco. Essa fu un poema non riproducibile, scritto



Il fraticino che voleva spiare san Francesco

dall'Artista celeste. Col Santo Poverello, ancora una volta l'eternità ha fatto piena irruzione nella storia, in modo così cristallino e trasparente che ci colma di stupore.

Oltre a farmi stupire, però, Francesco talvolta mi irrita, inquieta la mia cattiva coscienza, proponendo un modello di vita assolutamente evangelico, fedele alla lettera non meno che allo spirito dell'insegnamento del Cristo. La lettera, infatti, uccide l'uomo vecchio, mentre lo spirito vivifica l'uomo nuovo.

Non è questa la sede per dibattere suggestivi problemi storici, anche se — a volte — ci potrebbero consentire una migliore comprensione dell'intenzione francescana: se il figlio del mercante volesse fare dei suoi Minori una vera «cavalleria spirituale», sulle tracce di quella di cui si narra nelle canzoni di gesta, o quanto il Fratello si sentisse d'incarnare l'Araldo dell'età dello Spirito, annunciata da Gioacchino da Fiore.

Considerando il grande Pontefice suo contemporaneo Innocenzo III, vediamo come questi, che aveva scritto in gioventù il «De contemptu mundi», diventerà uno dei più grandi assertori della potenza della Chiesa. Francesco, invece, che mai dimostrò di disprezzare questo mondo, avrà il coraggio — che Dio solo dà — di spingersi oltre, dove non è ricerca di sicurezza per sé o per i propri, semplicemente perché la

sicurezza non è necessaria, e nulla v'è da difendere, quando si possiede la «perfetta letizia».

Ogni cosa ha, per Francesco, la facoltà di rimandare a Dio: anche il dolore e la morte, che — così — diventano fonte di gioia. La sua santità può cogliere la vita stessa del divino nella creatura; vivendo ormai in Cristo, tutto egli vede in Cristo e Cristo in tutto. Egli avrebbe volentieri cantato con Rabindranath Tagore: «Tu, o Infinito, suoni la tua armonia dentro il finito».

La creazione, dunque, non può non rivelarci il Creatore; se ciò non avverrà, lo imputeremo al nostro limite. Allo stesso modo — dice Francesco parlando di se stesso — Dio scelse la più vile fra le creature, perché si riconosca che ogni bene proviene da Lui, e ciascuno si glori nel Signore.

Queste riflessioni nascono in me contemplando la figura e gli scritti di «costui, la cui mirabil vita meglio in gloria del ciel si canterebbe».

